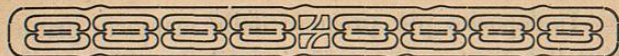


Il lavoro è diviso in due parti. Nella prima si espone compendiosamente una confutazione delle teorie di alcuni archeologi protestanti sui monumenti delle catacombe romane intorno ai vari punti dogmatici. Nella seconda si passa all'analisi particolareggiata di questi punti che hanno maggiore importanza nelle indicate controversie.

Spero pertanto che la presente edizione così migliorata possa riuscire anche di maggiore vantaggio per gli studiosi dell'archeologia cristiana in ordine a questo importantissimo tema.

Settembre 1910.

O. MARUCCHI.



PARTE PRIMA

Osservazioni generali sulle teorie seguite da alcuni moderni archeologi protestanti nella interpretazione dei monumenti delle catacombe.

Allorchè nel secolo decimosesto fu distrutta per opera di Lutero la maestosa unità del cristianesimo in occidente, e tanta parte d'Europa si ribellò alla soggezione della Sede romana, i seguaci della nuova dottrina pretesero di ritornare alle tradizioni della Chiesa cristiana dei primi secoli, ed accusarono i cattolici di aver deviato dalla fede antica. Risposero all'ingiusta accusa gli apologisti del cattolicesimo, invocando la testimonianza dei padri e della storia; e gli errori grossolani dei centuratori di Magdeburgo furono confutati splendidamente dal sommo Baronio con lo scritto immortale degli annali ecclesiastici. Ma nel secolo decimosesto la controversia religiosa con i protestanti si appoggiava quasi esclusivamente ai padri ed alla storia, e pressochè nessun conto tenevasi dei monumenti della Chiesa primitiva, essendo questi pochissimo conosciuti ed anche perchè la critica archeologica non era abbastanza progredita.

Il deposito più prezioso delle memorie primitive del cristianesimo, il tesoro inesauribile delle catacombe romane era quasi sconosciuto in quei giorni; giacchè dopo le traslazioni dei corpi dei martiri nell'interno della città avvenute nel nono secolo, quei sotterranei furono abbandonati, se ne chiusero pian piano gli accessi per le accumulate rovine, e la devozione popolare concentrò tutte le memorie dei martiri solo in alcune piccole parti di queste necropoli restate accessibili, perchè in vicinanza di qualche basilica. Così mentre i pellegrini del sesto e del settimo secolo percorsero tutti i cimiteri suburbani, scrivendone rozzi ma fedeli itinerari, i pii romei che più tardi vennero a venerare i santuari di Roma discesero soltanto nei sotterranei devastati di S. Sebastiano, di S. Pancrazio e di S. Lorenzo. E questi angoli delle grandi reti sotterranee privi affatto di monumenti, furono i soli conosciuti generalmente durante il medio evo e fino alla seconda metà del secolo decimosesto.

La grande scoperta della Roma sotterranea avvenne per caso nell'anno 1578 allorchè si trovò un vasto ipogeo con pitture e iscrizioni lungo la via Salaria; ma tale scoperta restò infruttuosa fino al 1593, quando l'immortale Antonio Bosio si accinse alla colossale impresa di ritrovare gli accessi di tutte le catacombe romane per tanti anni dimenticate e di percorrerne gli oscuri recessi. Il risultato dei lunghi studi e delle immense fatiche del Bosio venne fatto di pubblica ragione dopo la sua morte nel 1632 allorchè l'ordine di Malta, erede del grande archeologo, diè alla luce la sua *Roma Sotterranea* con tavole illustrative le migliori che si potessero avere in quei tempi.

E da quel momento si risvegliò verso le catacombe romane l'attenzione e l'amore del popolo e delle pie persone, come pure dei dotti e degli studiosi di antichità. La scoperta di quei cimiteri, dove ebbero la tomba tante migliaia di martiri, e che erano ricordati nei martirologi, nei calendari, e negli atti dei santi destò l'entusiasmo dei devoti: ed il desiderio di trovare i preziosi avanzi dei confessori di Cristo fu il movente principale che determinò le prime escavazioni di quelle necropoli. Queste prime escavazioni produssero nuove scoperte, ed allora gli scrittori cattolici cominciarono a servirsi delle testimonianze monumentali per difendere l'antichità dei dogmi e degli usi della Chiesa contro i protestanti. I novatori che si trovarono attaccati così su quello stesso terreno dell'antichità, nel quale essi confidavano debellare gli avversari, vennero sulle difese, ma ignari dei monumenti nostri e giudicandoli con passione, li travisarono e caddero in grossolani errori.

Così i primi a trattare questo argomento furono il Misson e il Burnet (1692) i quali negarono audacemente la cristianità delle catacombe romane, giudicandole sepolcreti pagani, o almeno luoghi ove fossero confusi insieme cristiani ed idolatri; e pretesero di far credere che le pitture e le iscrizioni fossero opera del medio evo. Ma gli scritti dei continuatori del Bosio, cioè del Boldetti, del Marangoni, e del Bottari dimostrarono la falsità di tali sentenze, e rintuzzarono l'audacia degli stranieri, che dai loro gabinetti di Lipsia e di Londra pretendevano d'insegnare ai dotti italiani che cosa fossero le catacombe.

Nel passato secolo fecero grande progresso gli

studi delle antichità cristiane che da lungo tempo erano alquanto negletti, e a questo risveglio contribuirono fra noi, uomini di grande valore come il Settele ed il Marchi. Dagli studi e dalle pubblicazioni di questi dotti furono definitivamente confutati gli errori del Misson e del Burnet, e tanto vittoriosamente fu dimostrata la cristianità delle catacombe romane e l'antichità dei loro monumenti, che gli stessi eterodossi germanici dovettero convenirne e non insisterono più sui loro errori. Ma poco dopo dedicò la sua vita allo studio delle antichità cristiane Giovanni Battista De Rossi, il quale era destinato dalla Provvidenza a continuare il grandioso lavoro del Bosio e innalzarlo alla altezza della scienza moderna. Egli per ordine del pontefice Pio IX intraprese a descrivere la città sotterranea dei martiri applicando all'illustrazione dei sacri monumenti i risultati più sicuri della critica storica ed archeologica: e la sua *Roma Sotterranea*, quantunque non avesse affatto il carattere di un libro apologetico, pure riuscì per sua natura la più splendida apologia archeologica del domma cattolico¹.

Ma i protestanti non potevano rimanere sotto il peso di una confutazione così eloquente; e fu dato alcuni anni or sono l'incarico ad un pastore protestante, il Roller, di scrivere un'altra *Roma sotterranea* dal punto di vista protestante².

¹ Sulle catacombe romane si può consultare il secondo volume dei miei *Éléments d'Archéologie chrétienne* cioè *Itinéraire des catacombes* (Desclée) ed anche le mie *Catacombe romane - Compendio della Roma sotterranea* (Desclée 1905).

² THEOPHILE ROLLER, *Les catacombes de Rome. Histoire de l'art et des croyances religieuses pendant les premiers siècles du christianisme* (Paris, 1881).

Per esaminare tutte le strane teorie messe fuori da questo autore sarebbe necessario scrivere una lunga dissertazione teologica, giacché il suo libro è una continua controversia dogmatica. Ma io voglio limitarmi al solo campo archeologico, facendo vedere le fantastiche interpretazioni che egli dà ai monumenti delle catacombe, e i sofismi che ne ricava, dimostrando infine che egli col mettere insieme quanto si è detto e si è scritto fino ad ora dai protestanti su tale argomento, non è riuscito a recare un'obiezione seria e veramente scientifica contro il sentimento cattolico, e si è invece servito dei monumenti per farli parlare capricciosamente a suo modo.

È necessario però fin dal principio togliere un pregiudizio, che cioè i monumenti delle catacombe romane possano farci conoscere tutto il pensiero dell'antica società cristiana. Tale pregiudizio è comune agli avversari, i quali pretenderebbero che noi mostrassimo nelle catacombe l'esposizione completa dei dogmi e della disciplina cattolica; mentre questi monumenti essendo soltanto sepolcrali ci rappresentano principalmente il concetto degli antichi fedeli intorno alla vita futura, le loro aspirazioni, le loro speranze, ed ivi si palesa sopra ogni altra cosa l'affetto per i defunti e la venerazione pei martiri. Insomma, i cristiani dei primi secoli non ebbero mai nell'animo di esporre tutta la loro fede nei monumenti delle catacombe, ma questa possiamo ricavare senza premeditato concetto dalle pitture e dalle iscrizioni; ed essi neppure pensarono che i posteri avrebbero invocato un giorno nelle controversie religiose la testimonianza dei loro sepolcri. Dunque lo studio degli antichi monumenti

cristiani non deve farsi isolatamente, ma lo si deve congiungere a quello di tutta la tradizione ecclesiastica, la quale risulti dalle testimonianze dei padri e degli scrittori sacri, dalle antiche liturgie, e da altri documenti: ed allora, quelle iscrizioni e quelle pitture saranno tanto più vive e parlanti. Non si deve pertanto pretendere troppo dai monumenti, nè si deve aspettare che essi ci dicano ciò che per loro natura non possono dire.

Fra i molti punti di controversia nei quali il Roller, facendo sfoggio di una erudizione a buon mercato, combatte i dogmi cattolici, io ne sceglierò quattro perchè più importanti: e dall'esame di questi potremo facilmente farci un'idea adeguata del valore di questa *Roma sotterranea protestante* che si pretenderebbe debba imporre silenzio alla scuola romana. Questi punti sono *l'Eucaristia, le preghiere per i defunti, il culto dei santi, ed infine l'autorità della Chiesa e della Sede Apostolica.*

* * *

Molte sono le rappresentanze monumentali delle catacombe nelle quali si riconosce una evidente allusione al mistero della Eucaristia; e per tali si hanno quelle scene così frequenti di banchetti, dove i convitati si nutrono del pane e del pesce, cioè dell' $\iota\chi\theta\upsilon\varsigma$ simbolico che nel linguaggio dell'arcano figurava il Redentore divino: ma forse nessun monumento è più prezioso a questo riguardo quanto un affresco del cimitero di Calisto che per il suo stile può attribuirsi al secondo secolo. Rappresenta un pesce guizzante fra le onde e che sostiene sul dorso un cestello contenente alcuni

pani ed un vasetto rosseggiante di vino. Tale gruppo è evidentemente simbolico, e per il linguaggio già noto del simbolismo cristiano, e per i confronti dei padri, deve spiegarsi come una figura di Cristo il quale porta ai fedeli il dono delle specie eucaristiche; ed è chiara l'intenzione di mostrare l'identità di quel pane e di quel vino col mistico pesce cioè Gesù Cristo. Nè solo gli antichi scrittori cristiani ci parlano del simbolismo del pesce e dei banchetti allusivi alla Eucaristia, ma anche due antichissime iscrizioni greche, una della Gallia e l'altra dell'Asia minore ci confermano che tale era dovunque il concetto dei primi fedeli. Nella prima di queste due epigrafi trovata ad Autun (l'antico *Augustodunum*) il pane eucaristico è chiamato semplicemente $\iota\chi\theta\upsilon\varsigma$, il pesce, usandosi la seguente espressione: « *Prendi il dolce cibo del Salvatore dei Santi; mangia famelico tenendo il pesce nelle tue mani* ».

Ecco dunque attestata l'identità fra l' $\iota\chi\theta\upsilon\varsigma$ ed il pane eucaristico che noi vediamo compenetrati insieme nelle antiche pitture. E nella seconda epigrafe che appartiene ad Abercio, santo vescovo di Gerapoli nella Frigia, si attesta pure che il nutrimento celeste sorgente di vita eterna era l' $\iota\chi\theta\upsilon\varsigma$ cibo soavissimo che la Chiesa dava ai fedeli sotto forma di pane mescolato con ottimo vino. Dopo tutto ciò può mai dubitarsi che le pitture trovate nelle catacombe romane le quali appunto sono del secondo e del terzo secolo, rappresentino il sagramento eucaristico da cui i fedeli attingevano il coraggio del martirio, e che perciò rappresentavano sui loro sepolcri? Ma il Roller vede le cose diversamente: egli riconosce nel pesce sorreggente

il cesto di pani una *scena ornamentale di natura morta come tante che si veggono a Pompei* (*Les catacombes etc.*, vol. I, pag. 98). E cosa inaudita che la natura morta si rappresentasse in quei tempi con un pesce vivo che guizza arditamente fra le onde, ed è sorprendente la notizia che una simile scena si trovi a Pompei, dove nessuno l'ha mai veduta!

Il Roller doveva provare esser naturale la scena del pesce che ha sul dorso un cesto di pani. Ma siccome tal gruppo non si trova in natura, così è necessario riconoscere un senso simbolico in quella strana rappresentanza; e di simbolismo non vi può essere se non quello che ho già accennato.

Ma sulle altre pitture di soggetto eucaristico, cioè sulla cena, continua il Roller ad accumulare i suoi sofismi per dimostrare che quelle non indicano affatto la fede dei cristiani nella presenza reale, tanto che possono comodamente accettarsi da qualunque protestante. Infatti, egli dice, se l'artista avesse voluto esprimere la fede nella presenza di Cristo nel sacramento, avrebbe dovuto rappresentare i convitati divotamente genuflessi, mentre invece essi stanno adagiati intorno alla tavola I, (p. 143). Dinanzi ad una simile puerilità non resta che meravigliarsi come in un libro che si dice archeologico possa essere dimenticato in tal guisa lo spirito dell'arte antica, e dell'antico simbolismo! E chiaro infatti che gli artisti dovendo rappresentare un banchetto lo hanno rappresentato come allora ne correva l'usanza. Ma di più nei primi secoli non vi era il costume di ricevere genuflessi l'Eucaristia, nè questa diversità di rito toglieva nulla alla fede nella presenza reale: giacchè si riceveva in piedi l'Eucaristia per rap-

presentare la resurrezione di Cristo, ed in piedi si comunica anche oggi il celebrante nella Chiesa latina e tutto il popolo presso i greci, ed è notissimo che la genuflessione era anticamente riservata ai soli giorni di penitenza.

A proposito poi dell'Eucaristia, entra il Roller a ragionare diffusamente della Messa, negando con franchezza che se ne abbia memoria nell'antichità cristiana. Io non lo seguirò in questo campo, dove per confonderlo basterebbe la testimonianza di Giustino martire che ci descrive le ceremonie dell'oblazione eucaristica nel secondo secolo, identiche nella sostanza alle odierne: ma voglio solo accennare come egli travisi i più autorevoli documenti, e quanto la sua erudizione sia per lo meno arretrata. Infatti egli asserisce che non si trova memoria dell'oblazione nei cimiteri nei tempi più antichi della Chiesa, mentre è certo che fin dai primi secoli si celebrava la liturgia presso le tombe dei martiri e nei loro anniversari; ed aggiunge poi che la prima menzione della Messa nei cimiteri è fatta dal libro pontificale, che egli giudica di Anastasio e del secolo nono. Ora oggi è dimostrato che le fonti del *Liber pontificalis* sono assai più antiche, e così le notizie che esso ci ha conservato nelle prime sue recensioni vengono a rannodarsi a documenti del quarto secolo. Del resto chiunque abbia qualche pratica nello studio delle antichità cristiane sa benissimo che nei cubicoli di famiglia tanto numerosi nelle nostre catacombe si celebrava la funebre liturgia nei giorni stessi delle persecuzioni, e che in quei tempi medesimi si tenevano adunanze liturgiche nelle spaziose cripte dei martiri e negli oratori edificati all'aperto sui cimiteri.

Stimo superfluo recar le prove di questo fatto che, essendo già da lungo tempo in possesso della tradizione cristiana, è stato messo in piena luce dal de Rossi nel III tomo della sua *Roma sotterranea*, e con argomenti di forza sì grande che non potranno venire scossi giammai dall'audace asserzione del Roller.

Ed ora passiamo al secondo dei punti che ho preso ad esaminare, cioè alle preghiere per i trapassati.

Il sentimento di affetto verso i cari defunti e di aspirazione alla vita futura regna sovrano nelle catacombe, come è naturale, e si riflette da ogni monumento di questo immenso dormitorio della cristianità primitiva. I fedeli dei primi secoli posti in mezzo al sensuale materialismo del paganesimo, doveano sentire assai vivo nell'animo il desiderio di una vita avvenire e di una beata eternità che fosse il premio di tanti sacrifici e di tante persecuzioni, e che li compensasse dell'odio e del disprezzo in cui erano tenuti dalla superba civiltà pagana. Quindi è che sulle iscrizioni delle catacombe assai spesso leggiamo l'augurio dei superstiti ai cari defunti perchè sieno felici nei gaudi di una vita migliore, e riposino nella pace di Cristo: « *In pace, in Deo, in Christo, spiritus tuus in bono* ».

Da questo desiderio era poi naturale il passaggio ad esprimere che esso venisse compiuto: ed ecco la prece per i defunti, che si formulava generalmente impetrando all'anima il *refrigerium*. Questa parola sacramentale nell'antica Chiesa, e poi conservata nella liturgia fino al presente, si riferisce al concetto simbolico del mistico convito dei santi, dove le anime si sarebbero satollate e dis-

setate; e Tertulliano ci fa sapere che con questa parola si intendeva precisamente il suffragio dei trapassati.

Ma il Roller rifugge da un tale concetto, ed asserisce con grande franchezza che nelle iscrizioni cristiane si trova soltanto espresso il desiderio che i defunti abbiano pace, e giammai la preghiera affinchè l'ottengano. Se però noi discendiamo in quei sotterranei e ne percorriamo i tenebrosi ambulacri, leggeremo sui loculi e sugli arcosoli: « *Deus refrigeret spiritum tuum, Refrigerera Deus animam...* » ed anche la rozza ma bella espressione: « *Quisque de fratribus roget Deum ut sancto et innocente spiritu ad Deum suscipiatur* » (sic). Or non è questa la preghiera per i defunti in tutta la sua pienezza? E se i cristiani avessero voluto pregare per i loro cari, con quali parole diverse da queste avrebbero dovuto farlo?

Ma il nostro oppositore ha saputo trovare un mezzo assai comodo per togliersi d'impaccio; egli giudica di epoca tarda tutte le iscrizioni, che sono moltissime, nelle quali è chiaramente espressa la prece per i defunti. Però questo suo giudizio archeologico non potrebbe essere più infelice: giacchè oramai è dimostrato come un canone sicuro di cristiana epigrafia dal de Rossi che la preghiera del refrigerio si trova appunto nelle antiche iscrizioni, cioè in quelle anteriori alla pace, mentre raramente apparisce nei monumenti del quarto secolo, e cessa intieramente nel quinto.

Nè voglio omettere di mostrare come il Roller si fondi su falsi principî per giudicare della cronologia delle iscrizioni, e come per conseguenza debbano essere false le conseguenze che ne deduce.

Fra le altre cose egli afferma, con l'aria di persona competente in siffatti studi, che alcune di queste epigrafi devono essere assai tarde perchè vi si trova il monogramma di Cristo adoperato nel contesto come un'abbreviazione ed un compendio di scrittura (I, p. 218). Chi nulla conosce di archeologia cristiana crederà ciecamente a questa affermazione, ma chi ne ha una mediocre cultura sa benissimo che è vero precisamente l'opposto, e che un tale uso del monogramma è proprio invece dei tempi più antichi.

Ma a cosa valgono le numerose iscrizioni delle catacombe sulle quali nei primi tre secoli si impegna ai defunti il *refrigerium*? Volete sapere, come e quando fu introdotto nella Chiesa il costume di pregare per i trapassati? Il Roller vi dirà che nel secolo quinto, e poco prima del papa Gelasio, era cominciata una *certa opinione* nel popolo che giovassero le preghiere per i morti, cosa del resto fino allora inaudita. Or bene, questa opinione popolare fu trovata buona da Gelasio e da lui sanzionata nella sua liturgia: ed ecco l'origine dei suffragi cattolici.

Io non credo che si possa con maggiore disinvoltura saltare a piè pari cinque secoli di storia!

Infatti lasciando pure le testimonianze monumentali, che già ho accennato e che sono antichissime, cosa dice il Roller degli atti sinceri di s. Perpetua, documento dei primi anni del terzo secolo, nel quale si attesta l'efficacia dei suffragi? Qual conto egli tiene della testimonianza di Tertulliano che ricorda le *oblationes pro defunctis*¹, e le preghiere della sposa cristiana per l'anima

¹ *De corona*, c. 3.

del consorte? ¹ Come intende le parole notissime di s. Cipriano che nomina espressamente il *sacrificium pro dormitione*? ² Cosa dice infine di tutte le antiche liturgie orientali ed occidentali assai anteriori a Gelasio, le quali con unanime consenso ci attestano l'uso universale della Chiesa di pregare per i defunti? ³ Ma io crederei abusare della sofferenza de' lettori, insistendo sopra cose sì note, ed ho voluto solo dirne qualche parola per far conoscere con questo nuovo esempio a che cosa si riduce molte volte la tanto vantata critica dei nostri avversari!

Ma pregando ai defunti il refrigerio e la pace, è ben naturale che i primitivi cristiani augurassero loro di trovarsi nella compagnia dei santi che godevano Iddio nei gaudi beati del cielo; e però spesso leggiamo sulle tombe l'augurio: « *Vivas inter sanctos* », « *Spiritus tuus inter sanctos* ». Ora è certo che per il sentimento della comunione dei santi, si usava di pregare spesso i defunti a pro dei superstiti, leggendosi di frequente nelle iscrizioni: « *In pace et pete pro nobis* », « *Bene refrigera et roga pro nobis* ». Con quanta più ragione pertanto doveano rivolgersi i fedeli alla intercessione dei confessori della fede che sapevano certamente cari a Dio e partecipi della sua gloria e dei quali invocavano il consorzio alle anime dei trapassati?

Ed infatti tutta l'antichità cristiana ci offre i più splendidi documenti che attestano fino dai

¹ *De Monogamia*, c. 10.

² *Epistola*. 66.

³ Oltre il RENAUDOT ed altri, si vegga anche MONE, *Lateinische und griechische Messen*.